

L'Arco del Latrone: immagini, culto e memoria in un passaggio urbano stratificato

Trasformazioni urbane e un palinsesto sacro da tutelare

Arianna Olivari, Angelica Pujia

INTRODUZIONE

Il *vicus ad Carinas* costituiva uno degli assi viari secondari di più lunga continuità nel settore orientale del Foro romano, collegando l'area forense con il colle Esquilino e il versante occidentale dell'Oppio. La sua origine, di estrema antichità, è generalmente messa in relazione con la "scorciatoia che porta alle Carine" ricordata da Dionigi di Alicarnasso, indicativa dell'esistenza di un percorso già strutturato in età arcaica. Il tracciato rimase in uso ininterrotto per tutta l'età romana e tardoantica, adattandosi alle profonde trasformazioni urbanistiche dell'area. Un momento cruciale si colloca all'inizio del IV secolo d.C., quando la costruzione della Basilica di Massenzio determinò una riorganizzazione degli spazi circostanti. In questa fase venne realizzato un passaggio coperto, destinato a garantire la continuità della viabilità lungo il *vicus*, che costituisce il nucleo originario del cosiddetto **Arco del Latrone** (*Arcus Latronis*). A partire dall'alto medioevo, il passaggio coperto sembra che assunse una marcata funzione rituale, culturale e funeraria. Le murature dell'arco furono riutilizzate come spazio sepolcrale, con tombe a parete e loculi, successivamente svuotati all'inizio del Novecento in occasione delle indagini archeologiche. Questo riuso segna una profonda trasformazione del significato del luogo, ormai pienamente inserito in un contesto sacralizzato.

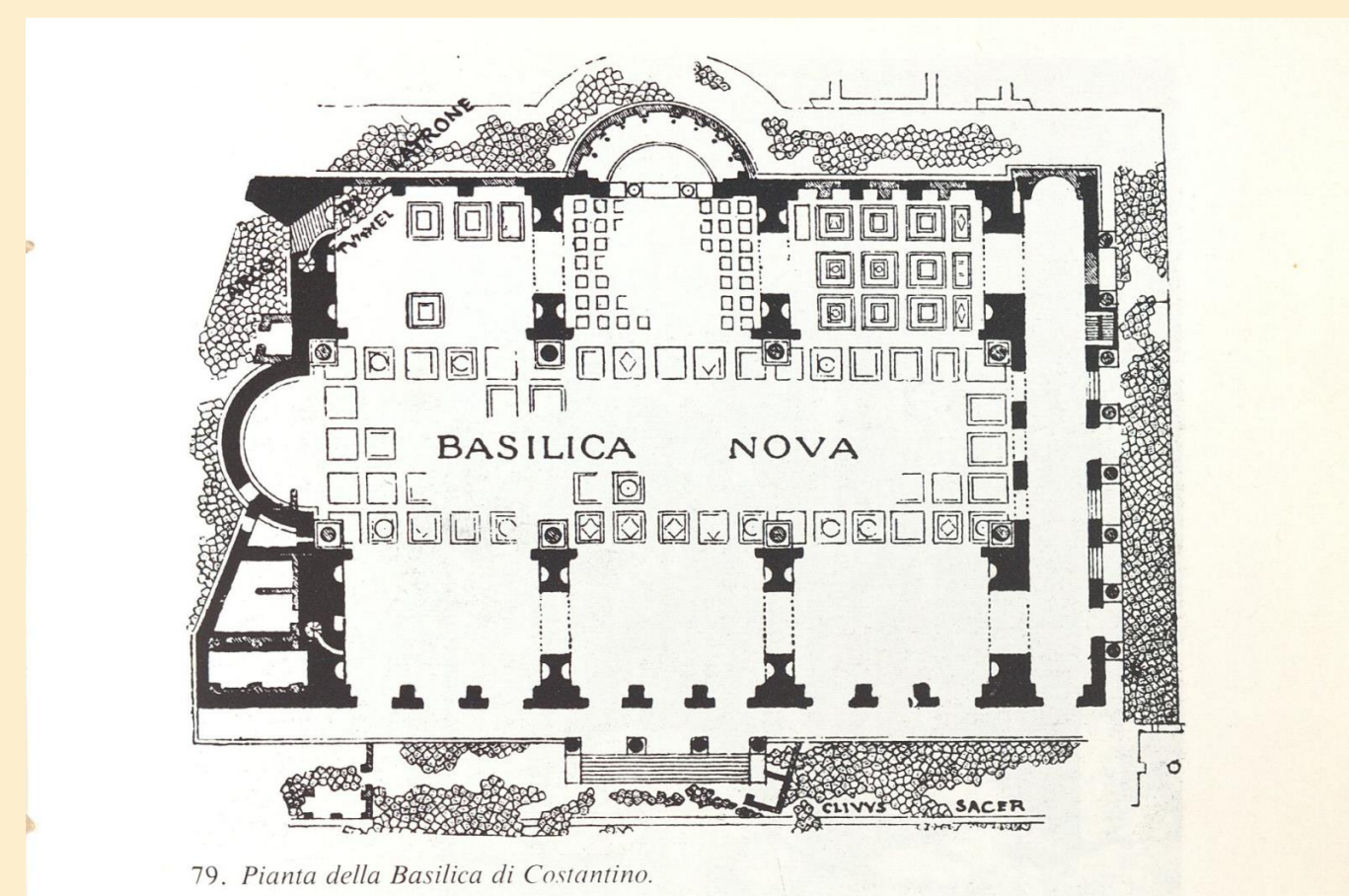


Fig.1: Pianta della Basilica di Massenzio (o Basilica Nova) e Arco del Latrone (angolo N-O della Basilica)



Fig.3 Arco del Latrone, veduta generale del palinsesto iconografico con le tre fasi. (Ph. Simona Murrone, PArCo)

All'interno del passaggio si conservano lacerti di affreschi, un piccolo palinsesto a soggetto sacro, oggi solo parzialmente visibile e leggibile. Le testimonianze pittoriche analizzate attraverso le carte d'archivio di un precedente restauro riferibile alla metà degli anni '80, sono riferibili ad almeno tre fasi cronologiche -altomedievale, medievale e protorinascimentale- e documenterebbero una lunga continuità di frequentazione e di rinnovamento simbolico dello spazio. Le immagini rimandano a un orizzonte devozionale cristiano, con particolare riferimento a culti mariani, molto diffusi nella zona forense almeno dall'VIII-IX secolo. In questo quadro si inserisce l'ipotesi che il passaggio fosse interessato dal transito di processioni religiose (secondo le testimonianze riferite nell'Ordo di Benedetto Canonico), verosimilmente legate alla festa dell'Assunta e ad altre celebrazioni mariane, rafforzando il carattere rituale del percorso. A partire dalla metà del XVI secolo il passaggio venne progressivamente chiuso e obliterato, probabilmente in relazione alla costruzione di Villa Rivaldi, perdendo la propria funzione e scomparendo dalla percezione urbana. Solo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, grazie agli scavi diretti da Rodolfo Lanciani (il quale riferisce di pitture -di XII secolo?- che adornavano tutta la volta dell'Arco in questione), il tracciato del *vicus ad Carinas* e l'Arco del Latrone furono nuovamente individuati, restituendo una testimonianza fondamentale della stratificazione storica di questo settore del Foro romano.

OBIETTIVI

Il contributo vuole presentare il caso studio in corso e le proposte future di tutela e valorizzazione che insistono sull'area dell'Arco del Latrone (*Arcus Latronis*), il passaggio coperto del Vicolo delle Carine, attualmente inserito nel percorso di visita del Foro Romano.

Sul piano della **tutela e della conservazione**, si propone un intervento mirato sui lacerti di affresco conservati sulla volta del passaggio, finalizzato:

- alla verifica dello stato di conservazione delle superfici,
- all'individuazione di eventuali ulteriori tracce di intonaco, pigmenti o decorazioni pittoriche non immediatamente visibili,
- alla lettura stratigrafica delle superfici murarie, in relazione alle diverse fasi di utilizzo dello spazio.

Tali interventi consentirebbero di approfondire la conoscenza del palinsesto figurativo e di fornire nuovi dati utili alla ricostruzione delle trasformazioni funzionali dell'arco nel tempo.

Parallelamente, sono in corso studi finalizzati ad approfondire la **reale funzione dell'Arco del Latrone**, con particolare attenzione alla sua possibile valenza sacra, simbolica, funeraria e devozionale-processionale. L'analisi integrata delle strutture murarie, delle sepolture, delle evidenze pittoriche e del contesto topografico mira a chiarire il ruolo del passaggio all'interno del sistema viario e rituale del Foro romano in età post-antica, medievale e protomoderna.

Sul piano della **valorizzazione**, si propone l'ampliamento e l'articolazione del percorso di visita del *vicus ad Carinas*, concepito come un itinerario diacronico capace di accompagnare il visitatore dall'età antica alle fasi medievali e moderne, fino alla riscoperta novecentesca del tracciato. Il percorso potrebbe essere integrato da:

- pannelli didattici bilingui,
- ricostruzioni grafiche delle diverse fasi storiche,
- supporti digitali e ricostruzioni sperimentali assistite da strumenti di intelligenza artificiale, finalizzate alla restituzione delle volumetrie e delle decorazioni perdute e alla lettura del contesto

Particolare attenzione è rivolta all'accessibilità, attraverso l'introduzione di pannelli tattili e sensoriali, con l'obiettivo di inserire il percorso nella fruizione quotidiana del Parco archeologico del Colosseo e renderlo accessibile a pubblici con esigenze diverse.

CONCLUSIONI

La rilettura dell'Arco del Latrone evidenzia come spazi apparentemente marginali, a lungo obliterati o poco percepibili nel percorso di visita, possano restituire una documentazione non solo storico-archeologica ma anche culturale e storico-artistica di notevole complessità.

Le proposte di tutela, studio e valorizzazione qui presentate mirano a integrare l'approccio storico-interpretativo con una prospettiva futura tanto conservativa quanto comunicativa, capace di restituire la stratificazione funzionale e simbolica di questo segmento urbano. La valorizzazione del palinsesto pittorico, delle strutture murarie e delle testimonianze sepolcrali contribuisce a superare una lettura esclusivamente monumentale del Foro romano, restituendo visibilità a pratiche devozionali, rituali e memoriali che hanno profondamente segnato questo spazio.

In tal senso, la tutela e la valorizzazione di contesti fortemente stratificati ma poco evidenti si configurano come strumenti fondamentali per una comprensione più articolata, inclusiva e consapevole del paesaggio archeologico e monumentale del Foro romano.

BIBLIOGRAFIA

Facchin G., Santangeli Valenzani R., *Dal vicus ad Carinas a via del Tempio della Pace. Trasformazione di una strada nel medioevo*, 2023
Palombi D., *Il Foro Romano nel Medioevo*, Roma 1997.
Coarelli F., *Il Foro Romano*, Roma 1999.
Lanciani R., *Storia degli scavi di Roma*, Roma 1902-1912.
Krautheimer R., *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1980.
Claridge A., *Rome. An Oxford Archaeological Guide*, Oxford 2010.